

Il “Marengo” sorrentino: gettone, medaglia o moneta?

Sono poche, anche nella Terra delle Sirene, le persone che conoscono l'esistenza di “Marenghi” su cui è riportato il nome di Sorrento.



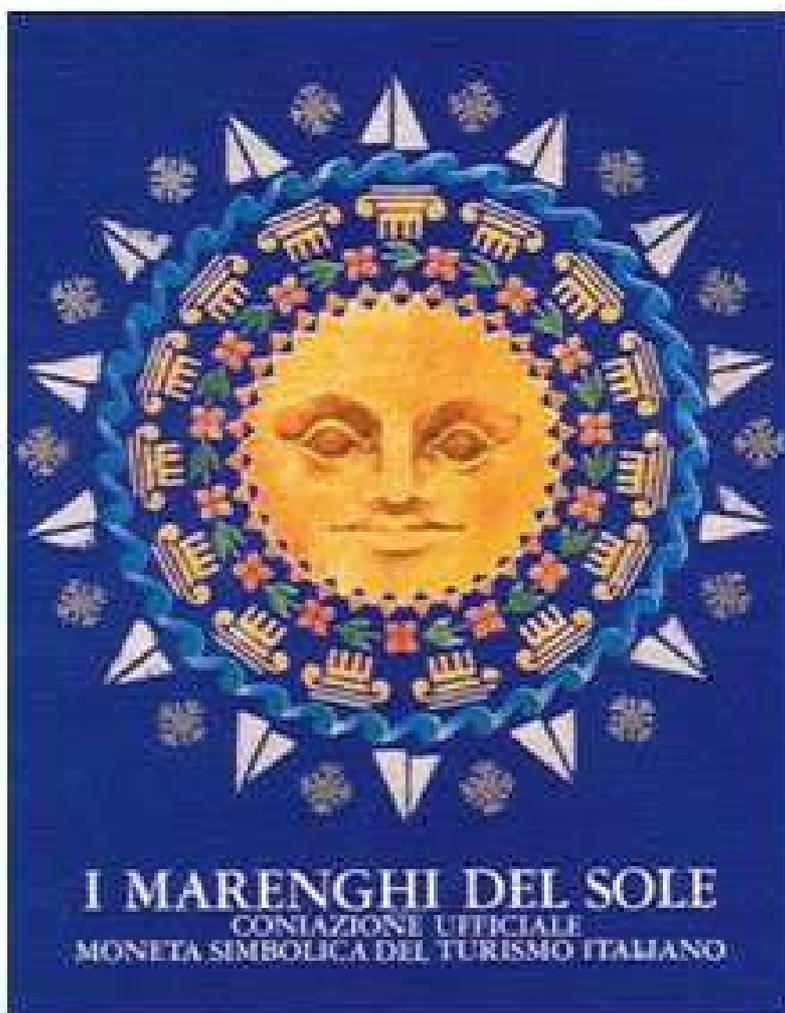
Il marengo di Sorrento in argento

A dispetto delle apparenze e dell'esplicito richiamo al nome di una valuta utilizzata in Francia nel periodo Napoleonico – e, successivamente, anche in Belgio, Spagna e Italia – non si tratta di vere e proprie monete ma, come sostengono gli esperti di numismatica sono dei “gettoni”.

In qualsiasi modo li si voglia considerare, i Marengi sorrentini furono conati, per la prima volta, nel 1971 e facevano parte della collezione denominata “Marengi del Sole”.

L'idea di produrre la serie venne a Sergio Giandomenico, un professore romano che era stato assunto dalla Zecca dello Stato nel 1947 e che, evidentemente, oltre ad essere un' appassionato di monete, era sicuramente molto competente.

La collezione dei "Marengi del Sole", nacque nel tentativo di dare vita ad una moneta simbolica del turismo italiano che comprendeva "gettoni" dedicati ad alcune delle più celebri località del Belpaese.



Oltre al Marengo di Sorrento, infatti, furono coniati: il Marengo di Alghero, il Marengo dell' Isola d' Elba, il Marengo di Montecatini, il Marengo di Ortisei, il Marengo di Rimini, il Marengo di Sanremo, il Marengo di Sirmione e il Marengo di Taormina.

All'epoca i dieci diversi "Marengi del Sole", appena citati, non potevano essere acquistati individualmente.

Gli interessati dovevano, infatti, comprare l'intera serie che era disponibile in due versioni: la serie di "gettoni" da un Marengo ciascuno e la serie di "gettoni" da dieci Marengi ciascuno.

Al di là del valore simbolico, le due serie si differenziavano tra loro per il metallo utilizzato e per il costo.

La serie di monete simboliche da un Marengo fu realizzata in argento 925 e costava diecimila lire, mentre la serie di monete simboliche da dieci Marengi fu realizzata in oro 900 e costava centomila lire (ovvero diecimila lire per ogni medaglia).

Tutti i Marengi avevano lo stesso retro che era caratterizzato dalla presenza di un sole circondato da capitelli dorici e da una corona che alternava vele e fiocchi di neve (per rendere esplicito il richiamo tanto alle località turistiche marittime quanto a quelle di montagna).

Dall'altra parte delle monete, invece, oltre al nome della città a cui era dedicato il "gettone" si poteva ammirare un'immagine capace di simboleggiare la stessa città.

Nel caso di Sorrento fu scelta la tarantella.

Alla collezione fu immediatamente riconosciuto un notevole valore anche perché godeva del patrocinio del ministero per il turismo e le monete potevano essere acquistate solo in alcune gioiellerie ed in alcune banche.

Dopo la felice riuscita del 1971 la collezione fu arricchita – già nel 1972 – con Marengi dedicati a: Abano, Assisi, Bormio, Cervinia, Grado, Jesolo, Loreto, Senigallia, Stresa e Versilia.

Nel 1973, inoltre, fu realizzata la serie da due Marengi in argento 925 dedicati a: Cesenatico, Como, Cortina d'Ampezzo, Costa degli Etruschi, Golfo dei Poeti (la Spezia), Lignano Sabbiadoro, Merano, Pisa e Urbino.

Nel 1972, intanto, i Marengi di Sorrento furono conati (questa volta in Svizzera) con l'indicazione dell'anno di realizzazione.

Attualmente i Marengi sorrentini sono reperibili su diversi portali che consentono gli acquisti online.

Il loro valore è aumentato di circa venti volte rispetto a quello iniziale.

I "gettoni" sorrentini in argento sono venduti a cifre comprese tra i dieci e i quindici euro.

Si è trattato davvero di un ottimo affare per chi ha avuto la fortuna di accaparrarsene qualche esemplare.

C'è mancato davvero poco per far sì che i Marenghi di Sorrento (facenti parte delle collezioni dei "Marenghi del Sole") non si trasformassero da moneta simbolica del turismo italiano in moneta reale.

Ciò per effetto di diverse cause quasi concomitanti.

Proprio agli inizi degli anni '70, ovvero quando fu coniato il Marengo Sorrentino, in Italia si verificò un insolito fenomeno.

I collezionisti e qualche speculatore, infatti, si accaparrarono quasi tutte le monete d'argento da cinquecento lire.

Ciò anche perché proprio il conio delle monete da 500 lire d'argento era già stato interrotto nel 1967 e, quindi, oltre al valore dell'argento utilizzato esse univano la condizione derivante dall'essere considerate rare perché divenute monete fuori corso.



**La famosa moneta da 500 lire in argento,
detta anche la "moneta delle caravelle"**

Successivamente a tale data furono coniate un numero limitatissimo di esemplari delle stesse cinquecento lire d'argento che furono destinati ai collezionisti abituati a rivolgersi direttamente alla Zecca dello Stato per l'acquisto di monete considerate di particolare pregio.



**Un esemplare di 500 lire in argento, prodotto nel 1970 con finalità
“commemorativa”**

A determinare la potenziale trasformazione dei Marenghi di alcune delle principali località turistiche nazionali da monete simboliche in monete reali, inoltre, concorse anche un altro particolare.

Nel determinare il loro prezzo di acquisto, infatti, gli ideatori della magnifica iniziativa, patrocinata dal Ministero per il turismo, stabilirono che gli acquisti potessero essere effettuati pagando 10 mila lire per l'intera serie che comprendeva dieci marenghi d'argento che, oltre al Marengo di Sorrento comprendeva: il Marengo di Alghero, il Marengo dell'Isola d'Elba, il Marengo di Montecatini, il Marengo di Ortisei, il Marengo di Rimini, il Marengo di Sanremo, il Marengo di Sirmione e il Marengo di Taormina.



Il “Marengo sorrentino” in versione aurea

Da ciò si può calcolare, impropriamente, che il valore di ciascun “Marengo del Sole” fosse di mille lire.

Ben più oneroso, invece, fu il prezzo delle monete da 10 Marengi in oro.

Per la intera collezione (da 10 pezzi) di questi esemplari fu stabilito un compenso di centomila lire e, consequenzialmente, il valore di ciascuna moneta fosse di diecimila lire.

Il tutto, insomma, si traduceva nel determinare una equivalenza in ragione della quale ogni marengo valeva mille lire (non a caso dieci marengi valevano diecimila lire).

E' facile immaginare, quindi, che con il passare del tempo – sebbene le monete simboliche non avessero corso legale e non fossero coniate dalla Zecca dello Stato – si sarebbe potuto diffondere, almeno potenzialmente, l' uso dei marengi come equivalenti delle mille lire.

D' altro canto non deve essere dimenticato che, per lungo tempo, anche i gettoni telefonici della SIP furono usati come “monete alternative” perché considerati equivalenti a 200 lire.



Un gettone telefonico della SIP

Partendo da queste premesse, insomma, non sarebbe stato impossibile far sì che i marengi potessero trasformarsi in una sorta di valuta supplementare – se non addirittura alternativa – rispetto alle lire.

In effetti non si sarebbe trattato di una novità assoluta.

Nel XIX secolo, infatti, il nome di Marengo fu adoperato per indicare le monete auree da 20 franchi e da 20 lire nei paesi facenti parte della Lega Latina monetaria che comprendeva, tra le altre nazioni, anche Francia, Belgio, Svizzera, Italia e, in seguito molti altri stati.



Due esemplari di monete considerate “marenghi italiani” anche se il valore era di 20 lire

In ragione di espliciti accordi, proprio le nazioni facenti parte della Lega Latina si impegnarono a rispettare il valore nominale, le dimensioni ed il peso dei Marenghi Francesi.

La qual cosa, per certi versi, può essere considerata come una sorta di anteprima rispetto al ben più recente avvento dell' Euro.

Nel caso dei “Marenghi del Sole”, però, il fenomeno non registrò ulteriori sviluppi per due diverse ragioni.

In primo luogo, infatti, il valore dei metalli preziosi impiegati per il conio continuò a crescere fino a superare il valore nominale delle monete e ,quindi, il rispetto dell' equivalenza 1 marengo uguale a mille lire non si sarebbe più potuto rispettare.

In secondo luogo, inoltre, c'è da considerare che la tiratura limitata dei “Marenghi del Sole” non consentì mai una diffusione di questa moneta simbolica tale da poter, in una qualche maniera, concorrere con la lira.

In effetti, sia pure senza che si registrasse una sostituzione della lira con altra valuta, un fenomeno quasi analogo si verificò nella seconda metà degli anni '70.

A partire dalla fine del 1975, infatti, in tutta Italia entrarono in circolazione i cosiddetti “mini-assegni” per sopperire alla carenza di “spiccioli” in circolazione. Ad aprire una pista – poi seguita da numerosi istituti di credito – fu l’ Istituto Bancario San Paolo che, per l’ appunto, emise “mini assegni del valore di 100 lire ciascuno.

In pochi anni entrarono in circolazione svariate centinaia di esemplari di questa sorta di “banconote” alternative rispetto alle monete e l’ esempio delle banche fu seguito anche da alcuni grandi magazzini (tra i quali quelli della UPIM) che emisero “buoni merce” dal valore che, per lo più, variava dalle 50 alle 350 lire.

In ogni caso, l’ idea di quanti diedero vita ai “marenghi” fu ripresa anche dagli alcuni degli stessi istituti bancari che misero in circolazione “serie figurate” anche dette turistiche perché proprio su alcuni “miniassegni” erano stampate foto o immagini di alcune località.

Gli esemplari di queste ultime serie furono prodotti in quantità esigue e ben presto il loro valore crebbe a dismisura per effetto dell’ accanimento di collezionisti disposti ad offrire cifre molto elevate rispetto al loro valore originario.

La circolazione dei “miniassegni” terminò a partire dal 1978 perché fu in quell’ anno che la zecca dello stato coniò una quantità di monete capace di colmare le lacune degli anni precedenti.

Molti miniassegni, però, non arrivarono mai all’ incasso delle banche soprattutto per effetto della nascita di un fenomeno collezionistico.

Si stima che, grazie al loro mancato incasso, gli emittenti abbiano registrato un guadagno complessivo pari a 200/300 miliardi.

Se il progetto realizzato dagli ideatori dei “marenghi del sole” avesse avuto eguale fortuna, sicuramente si sarebbero registrati guadagni iperbolici anche per loro.

A quanti, a vario titolo, hanno contribuito alla realizzazione dei “marenghi del sole”, (compresi i “marenghi di Sorrento”), in ogni caso, deve essere riconosciuta la capacità di risultare gradevolmente originali.

Fabrizio Guastafierro

© Nessuna parte può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro, senza preventiva autorizzazione scritta.